

## LA FESTA DI SAN NAPOLEONE

di Virgilio Ilari

“Domani, 15 agosto, festeggerete l’Assunzione o San Napoleone?” A questa domanda, nella rubrica “yahoofrance, questions réponses”, hanno risposto in quindici, otto dichiarando d’infischiarne e sette scegliendo la Vergine. Il minisondaggio sarà apprezzato da Vittorio Messori che ha affrontato la questione nelle *Ipotesi su Maria*, e da Bruno Volpe, che su “Petrus, il quotidiano online sul pontificato di Benedetto XVI”, ha ricordato i “Cardinali mani pulite” (uno dei quali si chiamava Di Pietro) che si opposero al culto simoniaco. Ma sui siti napoleonici gli emuli dei grognards continuano ad augurarsi “bonne Saint Napoléon” e se volete una statua del santo a grandezza naturale (di resina dipinta, 180 cm e 35 kg), potete commissionarla per 5.500 euro a [www.statuesacre.net](http://www.statuesacre.net). La posa, in toga, a braccia conserte e capo chino, allude forse ai celebri versi manzoniani (“chinati i rai fulminei, le braccia al sen conserte”), ma il volto giovanile sfuma l’identificazione col prigioniero di Sant’Elena. Lo stesso può dirsi circa la vetrata della chiesa di Chesnay (donata nel 1882 dalla castellana di Rocquencourt per le nozze della figlia con un pronipote del maresciallo Ney), dove San Napoleone compare sì in tenuta militare (corazza, scudo e lancia) ma con un volto androgino, che evoca semmai Giovanna d’Arco. L’allusione a Napoleone I (sia per le fattezze del volto sia perché impugna lo scettro) è invece esplicita nell’immagine del santo effigiata nella vetrata della chiesa di San Luigi a Vichy. La chiesa, inaugurata nel 1865, fu infatti donata da Napoleone III, e altre due vetrate dedicate alle Sante Ortensia ed Eugenia, sono i ritratti della madre Ortensia de Beauharnais (moglie di Luigi Bonaparte, fratello dell’imperatore ed effimero re d’Olanda) e della moglie Eugenia de Montijo. Per quanto ambigue, le vetrate non implicano però la santificazione dei personaggi storici che vi sono ritratti, ma piuttosto la loro identificazione coi patroni onomastici. Non dimentichiamo che due anni dopo l’inaugurazione delle vetrate di Vichy, gli *Chassepots* difesero il potere temporale contro il Mangiapreti che battezzava i bambini con rito sacrilego dicendo: “Ti benedica il Cristo legislatore della umanità”.

Durante il Secondo Impero la festa nazionale francese cadeva infatti a Ferragosto, genetliaco di Napoleone I, ed era popolarmente chiamata “la

Saint Napoléon”. La decisione era stata presa dal nipote suo omonimo quand’era ancora presidente della Seconda Repubblica, ripristinando in forme laiche una festa ibrida, al tempo stesso civile e religiosa, istituita il 19 febbraio 1806 da Napoleone e abolita il 16 luglio 1814 da Luigi XVIII. Durante il Primo Impero era stata solo la sagra del conformismo catto-massonico e della piaggeria prefettizia, ma sotto la Restaurazione era divenuta la festa – spontanea e talora clandestina – dei circoli bonapartisti e della dissidenza politica, acquistando un autentico radicamento popolare. Uno storico anglo-indiano, Sudhir Hazareesingh, professore ad Oxford, ha pubblicato nel 2004 due interessanti saggi sul mito di Napoleone e sulla festa del suo genetliaco, utilizzati per la costruzione di una nuova identità nazionale e di una nuova memoria collettiva. Un processo di nazionalizzazione delle masse proseguito poi sotto la Terza Repubblica, malgrado la *débaclé* e il bagno di sangue fratricida del 1870, e la scelta definitiva (nel 1880) di riportare la festa nazionale alla data della presa della Bastiglia.

Molti equivoci e pregiudizi ideologici continuano tuttavia a circondare il significato originario della Saint Napoléon, anche se la genesi è stata già ricostruita da Joseph d’Haussonville (1809-84) nella sua ponderosa storia delle relazioni tra chiesa romana e primo impero (1864-79), nonché in un articolo di Charles Duvivier (in *Revue de l’Université de Bruxelles*, ottobre 1908) e ora nella voce, un po’ sintetica ma eccellente, redatta da padre Gérard Mathon, storico dell’agiografia. Non c’è dubbio che Napoleone fosse megalomane e le gerarchie cattoliche ricattate e inclini al compromesso, ma il punto non è questo. In realtà i riti pubblici sono questioni politiche di primario rilievo, come emerge dal campo di studi inaugurato dai saggi di Mona Ouzouf e François Furet sulle feste della Rivoluzione. Prima di diventare la Saint Napoléon, Ferragosto non era, in Francia, soltanto la festa dell’Assunzione (subentrata alle *Feriae Augusti*, a loro volta derivate dalle *Idus Nemorenses*), ma anche quella del “Voto di Luigi XIII”, ossia della consacrazione mariana della Francia fatta dal re nel 1638. Abolita dalla Rivoluzione insieme alla proibizione dei culti pubblici, la festa era diventata la bandiera della resistenza cattolica e realista, contrapposta all’anniversario della presa della Bastiglia. Le due feste simboleggiavano le due memorie inconciliabili da cui si alimentava la guerra civile permanente; la dittatura militare, nata per unire la Francia contro l’aggressione straniera,

doveva far cadere in desuetudine sia la Bastiglia che il Voto e sostituirli con una nuova memoria, un nuovo mito e una nuova festa. Il fatto che il genetliaco di Bonaparte – signore della guerra e padre dell'Armata – coincidesse con la data del Voto dava modo di rimettere in circolo il Ferragosto senza provocare troppi traumi. L'idea del resto non sembra essere stata del Primo console, ma piuttosto del suo entourage e soprattutto del ministro per il culto, il giurista Jean Etienne Marie Portalis (1746-1807) che fu il principale artefice del codice civile. Fu su suo consiglio che Bonaparte chiese che la pubblicazione del concordato con la Chiesa, autentificato il 15 luglio 1801, avvenisse il 15 agosto. Ciò non fu possibile, ma quello fu comunque il giorno della firma di Pio VII. A prima vista il papa fu umiliato: dovette infatti firmare un testo predisposto unilateralmente da Napoleone e che fu poi pubblicato come legge dello stato l'8 aprile 1802 insieme ai cosiddetti "articoli organici" che sanzionavano l'ingerenza dello stato nell'esercizio del culto cattolico e protestante (cui nel 1806 fu equiparato quello ebraico) e che non furono mai accettati da Pio VII. Ma nella sostanza la Chiesa bloccò le speranze di chi, come Madame de Stael, perorava la proclamazione del protestantesimo come religione di stato e ottenne il ristabilimento del culto pubblico in Francia e il riconoscimento del cattolicesimo come religione della grande maggioranza dei francesi. Inoltre, assecondando la richiesta di Bonaparte di azzerare l'episcopato francese, Pio VII ottenne il riconoscimento implicito del primato giurisdizionale del papa, mettendo così fine, malgrado le apparenze, ai principi della Chiesa gallicana forgiati dai teologi parigini e che avevano dato origine ai grandi conflitti di Filippo il Bello e del Re Sole con Bonifacio VIII e Innocenzo XI. Fu proprio la fedeltà ai principi gallicani, e non già alla Chiesa di Roma, a motivare lo scisma anti-concordatario di una parte dei vescovi deposti e la formazione della Petite Eglise, forte soprattutto in Belgio e in Vandea e sopravvissuta fino ad oggi. Senza contare che l'inserimento dell'Italia continentale nel sistema politico francese favorì l'influenza del cattolicesimo italiano su quello francese anche sotto il profilo spirituale, come ha dimostrato (1973) uno studio di Jean Guerber sul "ralliement" del clero francese alla morale antirigorista di Sant'Alfonso de' Liguori operato dal cardinale Thomas Gousset (1792-1866), capofila del movimento antigallicano e grande sostenitore di Napoleone III.

Il suggerimento di Portalis accrebbe l'enfasi sul genetliaco di Napoleone: il consolato a vita, decretato il 3 agosto 1802, fu reso pubblico il 15. Ma contemporaneamente si diffuse, a livello popolare, pure il culto del presunto onomastico. A partire dal 1803 l'*Almanac National*, che riproduceva sia il calendario rivoluzionario che quello gregoriano, sostituì la festa di San Rocco (16 agosto) con quella di un San Napoleone. In realtà il padrone della Francia, battezzato come "Napolione" e chiamato in Corsica "Nabuliò", era "adespota", cioè senza un santo in Paradiso. Ciò tuttavia non impedì che altari e quadri fossero dedicati a San Napoleone anche prima dell'inclusione della festa tra le cinque protocollari dell'Impero. Perfino i monaci benedettini del Moncenisio, beneficiati dai continui passaggi delle Armate napoleoniche, ringraziarono il munifico donatore e restauratore dell'ospizio ritoccando il quadro dell'Assunzione: San Giovanni Battista fu infatti sostituito dal patrono dell'imperatore, e restaurato solo nel 1838. La cosa può apparire un disgustoso servilismo: ma bisogna tener conto che la massoneria - religione esoterica dell'impero e più importante delle tre ufficialmente riconosciute - aveva già santificato direttamente Napoleone e perfino altri membri della sua famiglia: almeno nove logge furono intitolate a San Napoleone (a Lione, Saumur, Angers, Gand, Amsterdam, Corfù, Genova, Firenze e al 4e régiment de la garde) e altre a San Giuseppe Napoleone (l'accorto e concreto fratello avvocato, fatto Gran Maestro di Francia e poi re delle Due Sicilie e infine di Spagna) e alle mogli, Santa Joséphine e Santa Marie-Louise. Il culto cattolico di un patrono fittizio poteva perciò essere un modo di arginare questa deriva blasfema.

Austerlitz, la più grande vittoria militare di Napoleone, avvenne nel primo anniversario dell'incoronazione imperiale (2 dicembre 1804), ma il 2 dicembre rimase una festa secondaria rispetto al 15 agosto. Questo era già così affermato che proprio nell'esaltazione prodotta dalla vittoria di Austerlitz il tribunato incluse fra i suoi voti la celebrazione del genetliaco imperiale. Il 4 gennaio 1806 Portalis dichiarò che se la monarchia festeggiava San Luigi, l'impero poteva ben festeggiare San Napoleone. Un decreto del 19 febbraio 1806 prescrisse perciò che la festa del patrono e del ristabilimento della religione cattolica in Francia fossero celebrate nel giorno dell'Assunta. Da notare che il decreto, pur prescrivendo un Te Deum e un'omelia in onore del sovrano, non faceva esplicito riferimento al genetliaco imperiale: i contemporanei in realtà

potavano interpretare il senso del decreto come una riconsacrazione ufficiale del voto mariano di Luigi XIII. Non fu dunque per vile servilismo che il 3 marzo il cardinale legato Giovanni Battista Caprara (1733-1810), impegnato a discutere un argomento serissimo come il testo del catechismo unificato per tutte le diocesi l'impero, dette in buona fede la sanzione ecclesiastica del decreto. Il problema fu che il riconoscimento ufficiale fece subito emergere tutti i dubbi sull'effettiva esistenza del patrono. Il povero Caprara dovette sudare freddo, ma alla fine riuscì abilmente a rimediare al pasticcio mescolando due laconici accenni dei Martirologi di Benedetto XIV e Geronimiano per inventare un "Neopolo", ufficiale romano e compagno di martirio di San Saturnino durante la grande persecuzione di Diocleziano. L'esegesi di Caprara fu comunicata ai vescovi dell'impero con istruzione del 21 maggio.

Naturalmente il fatto fece saltare su tutte le furie il prefetto della Propaganda Fide, cardinale Michele Di Pietro (1747-1821), che oltre ad essere un pozzo di scienza teologica e giuridica era pure burino e di umili origini (mentre Caprara era nobile). Pio VII gli dette ovviamente ragione, ma quello della festa simoniaca era un girino, rispetto ai rospi che per il bene della Chiesa aveva e avrebbe ancora dovuto ingoiare. Queste sottane cardinalizie che a tratti ci sembrano tremanti la sapevano più lunga non solo di Napoleone ma pure degli atei devoti che pretesero invano da Pio VI la scomunica della Rivoluzione e dei circoli whig che, esaltati dal mito della guerriglia calabrese e spagnola, sognavano di porre il papa a capo di una crociata antinapoleonica e nel settembre 1808 tentarono pure di farlo esfiltrare dal Vaticano e d'imbarcarlo ad Anzio. Il papa e i suoi cardinali italiani sapevano quale terreno conveniva cedere e quali erano i capisaldi davvero importanti sui quali resistere a oltranza e da dove contrattaccare. Né mancavano di reti clandestine di resistenza, come, fra le altre, quella organizzata dalle "amicizie cristiane", nate in Francia nell'ambito delle Congregazioni mariane della Compagnia di Gesù e importate nel 1783 a Torino dal Venerabile Lanteri, fondatore nel 1816 degli Oblati di Maria Vergine. E, col clamoroso fallimento del concilio nazionale di Parigi (1811), Napoleone scoperse che perfino lo zio materno Joseph Fesch (1763-1839) – l'ex prete spretato e commissario di guerra che il nipote aveva fatto riammettere nella Chiesa come cardinale e aveva creato gran cappellano dell'impero, conte e senatore, preferiva perdere tutte le cariche piuttosto che sconfessare

l'atteggiamento del papa detronizzato e prigioniero a Savona. Da dove, beffando la polizia politica di Fouché, impartiva ordini perentori al clero parigino. A trasmetterli era stato proprio Di Pietro, internato in Francia e nominato penitenziere maggiore interinale. Tradotto nella fortezza di Vincennes, fu lui, insieme al cardinal Bartolomeo Pacca, a convincere il papa a ritrattare il cosiddetto concordato di Fontainebleau, estorto da Napoleone al ritorno dalla Russia. Pacca, subentrato nella segreteria di stato ad Ercole Consalvi, sacrificato nel 1808 all'intimazione di Napoleone, aveva subito una durissima detenzione nella tetra e micidiale Fenestrelle (il campo di sterminio della resistenza borbonica e pontificia usato sia da Napoleone che da Vittorio Emanuele II). Andò a finire che nel *Memoriale di Sant'Elena* Napoleone continuò a gloriarsi del concordato atteggiandosi a uomo della provvidenza e nel testamento scrisse che moriva cattolico. Ma nel 1836, in occasione del restauro delle porte lignee della basilica romana di Santa Sabina, nel bassorilievo che raffigura il passaggio del Mar Rosso (terzo della quarta fila) al Faraone in procinto di annegare furono date le sembianze di Napoleone. Suo fratello Luciano, il famoso ribelle rifugiato a Roma, sorvegliato dalla polizia imperiale, catturato in mare dagli inglesi mentre cercava di raggiungere gli Stati Uniti, autore di un poema epico-religioso su Carlomagno, fu creato da Pio VII principe di Canino con chirografo del 31 agosto 1814. A Roma visse pure Fesch, collezionando opere d'arte nel Palazzo Falconieri in via Giulia, insieme alla sorellastra più anziana Madame Mère, la strega corsa che aveva tormentato Nabulìo per sistemare tutta la famiglia sui vari troni d'Europa. Consalvi ottenne al Congresso di Vienna l'integrale ricostituzione degli Stati della Chiesa. E i generali che nel 1809 avevano scalato le mura del Quirinale (quelle difese dalla guardia nobile Alberto Sordi nelle vesti di Onofrio del Grillo!) per arrestare il papa, gli chiesero perdono in lacrime. Alla fine San Napoleone un miracolo lo fece, suo malgrado e a sua insaputa: quello di romanizzare la Chiesa francese. Non per niente René de Chateaubriand era stato segretario di legazione a Roma quando l'ambasciatore francese era Fesch.



[www.statuesacre.net](http://www.statuesacre.net) – La vetrata di Chesnay



La vetrata di Vichy –





La porta lignea di Santa Sabina restaurata nel 1836 con la sostituzione del volto di Napoleone a quello del Faraone



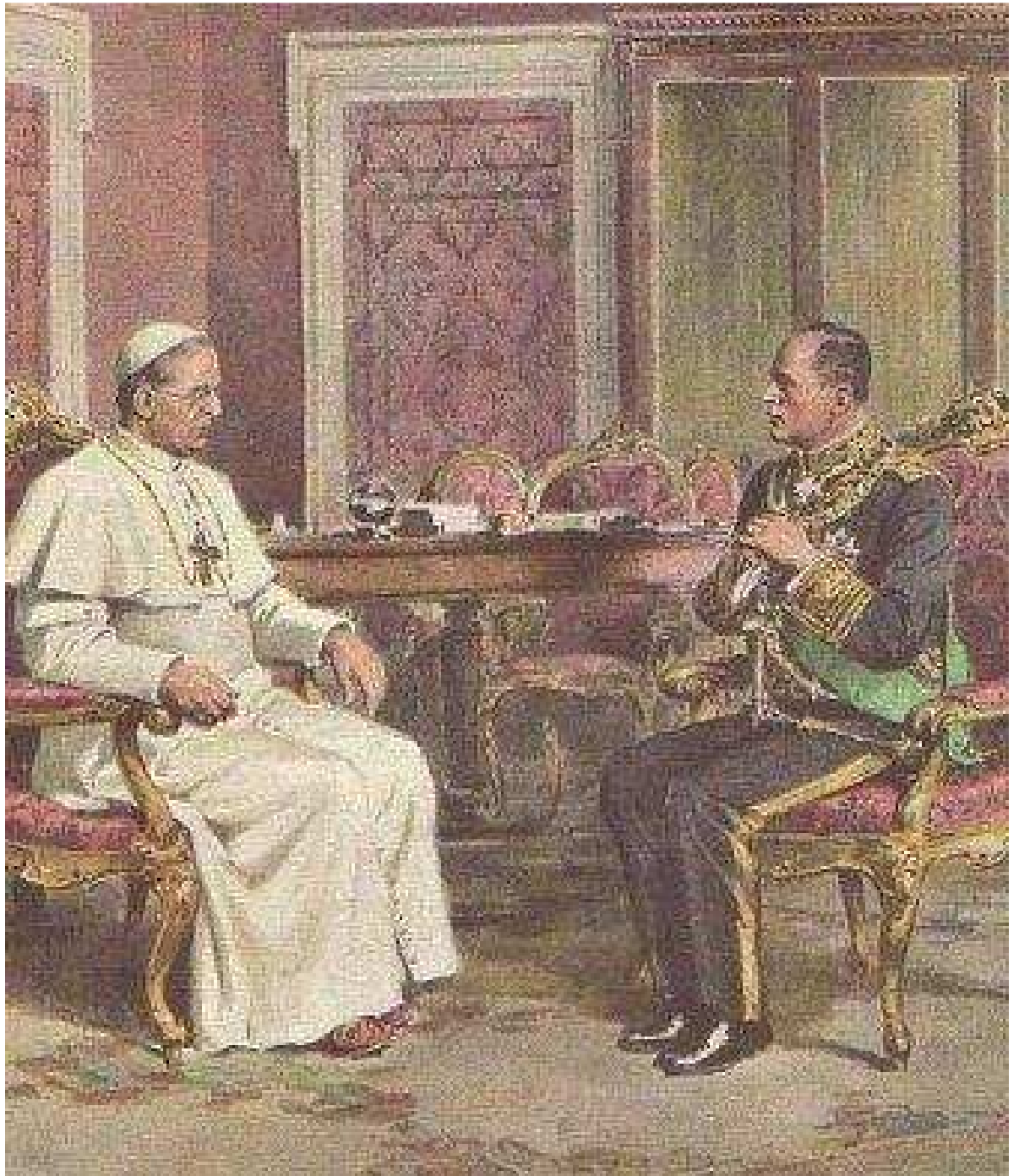
Jean Auguste Dominique Ingres (1780-1867): **Napoleone sul trono (1806); Le voeu de Louis XIII (1820)**



*Le Sacre de Napoléon, musée du Louvre.*

**Jacques-Louis David**, (1748-1825), Entre [1805](#) et [1807](#)

Huile sur toile 6,29 × 9,79 m



L'Uomo della Provvidenza